

ELEZIONI USA

I repubblicani conservano la Casa Bianca per altri quattro anni
Risultato opposto al Congresso dove i democratici aumentano la maggioranza

Dopo Reagan, George Bush L'America non si è fidata di Michael Dukakis

Vince Bush. Il dopo-Reagan sarà ancora dei repubblicani. Ha vinto il più fedele degli uomini dell'ex presidente, ma non con la valanga con cui era stato eletto Reagan nell'80 e nell'84. Se gli elettori non danno fiducia a Dukakis, rafforzano però più del previsto la maggioranza democratica alla Camera e in Senato. I sondaggi dicono che gli elettori chiedono a Bush molte delle cose per cui si era battuto Dukakis.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Vince Bush. Ma paradossalmente col mandato da parte dell'elettorato a fare molte delle cose per cui si era battuto Dukakis. Dai sondaggi compiuti all'uscita dei seggi viene fuori, ad esempio, che una stragrande maggioranza, sia di quelli che dicono di aver votato Bush sia di quelli che dicono di aver votato Dukakis sostiene che il prossimo presidente degli Stati Uniti deve fare di più per proteggere l'ambiente, risolvere i problemi e le disparità sociali; il 67% di coloro che si autodefiniscono «conservatori», e quindi rappresentano il nerbo dell'elettorato di Bush, sostiene addirittura che «è disposto a pagare più tasse per questo». E pensare che la parola «fisco» è una di quelle che fino all'ultimo Dukakis non aveva

una parte sola delle due in cui si è divisa l'America in queste elezioni. «Da oggi si apre comunque una nuova pagina politica», dice Jesse Jackson, che sino all'ultimo istante aveva lealmente sostenuto Dukakis. Nel dire queste parole si riferisce immediatamente al fatto che il campo di Dukakis ne esce con l'onore delle armi, perdente ma non ignominiosamente sconfitto, dopo aver dimostrato di avere il sostegno di una parte non insignificante dell'elettorato. In termini più ampi si riferisce certo a quelle proiezioni di voto che da oggi comincerà una discussione accesa sul dove e come Dukakis ha sbagliato, non è riuscito a interpretare e trascinare quella spinta al cambiamento che viene fuori persino dalle risposte che ai sondaggi viene data da chi ha alla fine scelto di votare per Bush.

L'aritmetica dei collegi elettorali mostra senza ombra di dubbio che il prossimo presidente degli Stati Uniti è George Bush e il vicepresidente è Dan Quayle. Le ultime proiezioni, al momento in cui scriviamo, anche se non sono ancora chiusi i seggi sulla costa

del Pacifico, danno 277 «grandi voti» sicuri per Bush e appena 76 sicuri per Dukakis. Siccome basta una maggioranza di 270 grandi voti per aggiudicarsi la vittoria, per il «ticket» Dukakis-Bentsen non ci sono più speranze nemmeno se riuscissero a catturare i grandi voti di tutti gli Stati ancora mancanti all'appello, o dove lo scontro sembra all'ultimo voto, come la popolarissima California. Una delle tre grandi network televisive, la Cbs, lo ha proclamato, in base a queste proiezioni vincitore già alle 21.30 ora di New York, 3.30 del mattino in Italia. A conti finiti il vantaggio potrebbe apparire notevole calcolato in termini di grandi voti che vanno a tutti, in ogni collegio elettorale a chi ha la maggioranza locale. Nel '68 ad esempio, il repubblicano Nixon aveva vinto sul democratico Humphrey con meno di un milione di voti di differenza, meno dell'1 per cento, ma si era aggiudicato 302 grandi voti contro i 191 dell'avversario.

In termini di conteggio del voto popolare, al momento in cui scriviamo, Bush ha il 54%,

Dukakis il 46%. Calcolato come si calcolano le percentuali da noi potrebbe venire fuori che Bush è eletto con il 25-26 per cento appena del corpo elettorale, inteso come insieme dei cittadini che hanno diritto al voto.

Per quanto riguarda il risultato Stato per Stato, nella metà orientale del paese, dove i conteggi si avviano alla conclusione, Dukakis vince, come previsto, il voto prevalente nel District of Columbia, (Washington), il suo Massachusetts e gli altri Stati del New England, New York, molti degli Stati del Midwest che erano in bilico. Ma perde il New Jersey, benché anche qui il seggio al Senato vada ad un democratico, il primo senatore nero dello Stato che confina con New York sullo Hudson. Bush prende tutto il Sud, Texas compreso. Resta ancora indciso lo scontro in California, dove i seggi hanno chiuso alle sei del mattino ora italiana, ma pare che lo Stato da cui Reagan aveva lanciato la scalata alla Casa Bianca sia andata molto meglio del previsto per Dukakis.

Vice fedelissimo per 8 anni all'ombra del «grande Ron»

Prima di lui c'era riuscito solo Martin Van Buren, nel 1836. Adesso George Bush potrà vantarsi di essere il secondo vice presidente della storia degli Stati Uniti d'America a succedere al titolare della Casa Bianca non per la morte del presidente (come accadde a Johnson con Kennedy) o per le sue dimissioni (come accadde a Gerald Ford per Nixon) ma grazie a elezioni regolari. Sessantatré anni, esponente dell'America «Wasp» (bianco, di radici anglosassoni, protestante), sposato e con cinque figli, George Bush è stato per otto anni l'ombra di Ronald Reagan. Un'ombra, appunto: incolore e impalpabile. Al punto che di lui il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks ebbe a dire una volta:



Il repubblicano George Bush nuovo presidente americano

CORSINI, RODOTÀ e SETTIMELLI ALLE PAGINE 3, 4, e 5

Il provvedimento legislativo del Pci presentato ieri mattina alla stampa Una proposta di Occhetto sulla droga Subito la legge contro i trafficanti

Non si può combattere la droga con atteggiamenti repressivi e punitivi contro i tossicodipendenti: i veri nemici sono i produttori e i mercanti di droga. I comunisti sono disposti ad impegnarsi subito per sconfiggere i trafficanti ma non a rendere «ancora più gravi le sofferenze di chi è vittima degli stupefacenti». Lo ha spiegato Occhetto illustrando in una conferenza stampa la proposta di legge presentata dal Pci.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tra Dc e Psi c'è ormai una «consociazione» fondata sulla lite e così si perde chiarezza di proposte e di obiettivi. E quanto è accaduto sul problema della droga. Chi propone di affrontare la questione cominciando a punire i tossicodipendenti parte dall'anelito finale. Noi proponiamo di partire dalla testa, di aggredire subito il traffico. Il segretario del Pci è chiaro: disponibilità e impegno contro produttori e mercanti; perché lo Stato sia dotato di tutti i mezzi per agire; perché il governo lavori seriamente per la prevenzione, la cura e il recupero. Opposizione netta a chi vuole rendere ancora più gravi le sofferenze di chi è vittima della droga. E per questo il Pci ha presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, la propria proposta di legge contro il traffico della droga. Tra l'altro, i comunisti pensano di introdurre il concetto di «associazione di trafficanti di stupefacenti» (con pene

NADIA TARANTINI A PAGINA 7

tra i 20 e i 24 anni per i capi) e propongono di punire anche l'investimento del denaro frutto del narcotraffico. Sul problema della dissuasione dall'uso, sulla modifica quantitativa, sul recupero, ha aggiunto Occhetto, non serve l'arroganza della politica. Il Pci intende promuovere un forum per ascoltare tutti coloro che lavorano con i tossicodipendenti e che hanno perciò molte cose da insegnare. «Ascolteremo gli operatori pubblici e privati - ha spiegato il segretario del Pci - valuteremo le loro proposte, quelle del governo e presenteremo le nostre misure. Ma ora, subito, bisogna pensare al traffico».

La disputa tra Dc e Psi, intanto, blocca ogni decisione: stamattina il Consiglio dei ministri non si occuperà di droga.

Verso la Svizzera narcodollari di tutto il mondo

C'è forse un solo cervello, una sola organizzazione dietro il traffico mondiale della droga. L'ipotesi, sconvolgente, è prospettata in un comunicato della Procura di Bellinzona, che dirige le indagini sulla «Liban connection». L'unica cosa sicura, per il momento, è che si tratta del più grosso traffico di stupefacenti e di denaro sporco mai scoperto prima d'ora. Le ricerche, portate avanti attraverso la collaborazione di Fbi, Dea, inquirenti svizzeri e Guardia di

finanza italiana, hanno per ora stabilito che la maggior parte dei narcodollari avevano un unico luogo di ripulitura, le discrete banche e società finanziarie svizzere, che ricevevano valigie di banconote da «lavanda» da tutte le parti del mondo. Tre dei maggiori istituti di credito zurighesi sono adesso sotto inchiesta, mentre il ministro della Giustizia Elisabeth Kopp ha annunciato che la discussione sulla legge per punire il riciclaggio verrà anticipata di sei mesi.

A PAGINA 6

Oggi la relazione di Zanone al Consiglio dei ministri Scambi di accuse e sospetti Su Ustica scontro nel governo



L'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato Maggiore, e il ministro della Difesa Valerio Zanone

Oggi Zanone riferisce al Consiglio dei ministri i risultati della sua minindagine su Ustica, condotta ascoltando i vertici delle forze armate italiane e alleate. Nei partiti della maggioranza c'è polemica, mentre la seconda puntata della trasmissione Tg1 7 conferma con nuovi dettagli la sua ricostruzione: è stato certamente un missile sparato per errore da un aereo Nato ad abbattere il Dc9 dell'Itavia.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Pri si scaglia di nuovo contro chi attacca o insinua sospetti sul comportamento delle nostre forze armate nella vicenda di Ustica. Craxi in una dichiarazione afferma che fu il suo governo a trovare i soldi per il recupero del relitto del Dc9 e aprire spregiati alla ricerca della verità. L'ambasciatore libico respinge le ipotesi di alcuni giornali secondo cui sarebbero stati Mig di Tripoli ad abbattere l'aereo italiano. In questo clima incandescente Zanone riferisce oggi al Consiglio dei ministri i risultati della sua minindagine su Ustica. Il Tg1 7, nella seconda trasmissione dedicata alla vicenda, ripropone con pieno interesse attendibile l'ipotesi del missile scagliato per errore da un aereo Nato e conferma i sospetti sulle tracce radar di Marsala.

A PAGINA 9

Rifiuti tossici Aperta un'indagine su 17 navi sparite

ROMA. Il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini ha disposto una indagine volta a stabilire la veridicità della notizia diffusa in Turchia dal quotidiano «Hurriyet» sulla sparizione di 17 navi mercantili italiane dirette in Bulgaria. Si tratta di unità che avrebbero dovuto attraversare gli stretti del Dardanelli e del Bosforo, cosa che secondo il giornale turco non sarebbe avvenuta. Proprio per questo motivo le autorità di quel paese avrebbero aperto una inchiesta sulla scomparsa degli scafi.

Per il momento, come sottolinea un comunicato del ministro della Marina, non si hanno indicazioni né sul nome delle navi che sarebbero coinvolte nella vicenda, né da quali porti queste sarebbero partite e nemmeno verso quali scali sarebbero

Che cosa si dissero Dubček e Longo

Il ventesimo anniversario ha consentito una conoscenza e una riflessione approfondita sulle vicende della primavera cecoslovacca, questa lenta ancora aperta nel cuore d'Europa. La figura di Dubček è tornata in primo piano con l'intervista del 10 gennaio all'Unità e con l'imminente cerimonia della laurea a Bologna. Ed è noto anche il valore della visita che Luigi Longo volle compiere in quella primavera a Praga. Ma nuova luce su quell'episodio - determinante anche nella storia del Pci - getta il testo del verbale di quell'incontro con Dubček, Giuseppe Boffa, che lo stese allora, lo pubblica per la prima volta e lo commenta nel libro che i lettori troveranno venerdì insieme col nostro giornale.

Il volume riporta anche i testi delle due interviste di Dubček all'Unità, ripresentati dai loro autori - lo stesso Boffa per quella del 31 marzo '68 e Renzo Foa per quella di quest'anno - e il messaggio inviato nel luglio scorso al convegno bolognese degli Istituti

Alexander Dubček sarà a Bologna il 13 novembre per ricevere la laurea honoris causa in Scienze politiche conferitagli da quella università. Per l'occasione, l'Unità fornisce venerdì ai lettori, insieme col giornale, un libro dal titolo «Primavera indimenticata». Con una prefazione di Giorgio

Napolitano, contiene, insieme con le due interviste del '68 e dell'88 (ripresentate da Giuseppe Boffa e Renzo Foa), un inedito di grande interesse: il verbale, steso dallo stesso Boffa, dell'incontro che Luigi Longo ebbe col segretario del Pcc a Praga il 6 maggio 1968.

BRUNO SCHACHERL

Gramsci e Nenni, e si chiude con uno studio di Adriano Guerra sulla continuità tra il nuovo corso cecoslovacco e la «perestrojka» gorbacioviana, e da una breve biografia di Dubček stesa da Luciano Antonetti. Per il lettore informato, la curiosità maggiore sta comunque nel verbale.

L'esposizione che Dubček fa a Longo è limpida e senza tentennamenti. Definisce le condizioni e le difficoltà della scelta irrevocabile a favore del processo di democratizzazione, e la rivendica anche come un contributo di segno internazionalista. Respinge le accuse e le pressioni che

l'Urss brezneviana e gli altri paesi del socialismo reale stanno esercitando sul nuovo gruppo dirigente, e dichiara: «Noi sappiamo di non poterci fermare a metà strada... I nostri ostacoli dipenderanno anche dal fatto se ci lasceranno lavorare in pace oppure no. Guidare in questa fase il partito e il paese senza le scosse che si ebbero in Ungheria e in Polonia sarebbe già un grosso successo... Noi vogliamo essere all'avanguardia dello sviluppo democratico, del movimento reale che si manifesta nel paese, perché non possiamo lasciare che questo movimento cada in altre mani...».

Longo ha valutato pienamente il peso del suo gesto. Ha interrotto la campagna elettorale, ha confidato ai compagni: «Non torneremo più indietro». E lo ribadisce a Dubček, dichiarando subito l'apprezzamento molto alto dei comunisti italiani per la svolta. «La via scelta - dice - è la sola che consente di superare le difficoltà e i pericoli che vengono anche dal ritardo». Rivendica una concezione del socialismo come «condizione di libertà», e la necessità di un «pluralismo di forze e contributi» (Cita, significativamente, il movimento studentesco, gli intellettuali, i

cattolici, il movimento per la pace) per costruire «un socialismo giovane, dinamico, aperto alle esigenze nuove di libertà della cultura e di democrazia». C'è, esplicita, una critica al monolitismo di stampo brezneviano e c'è, insieme, una visione assai ampia dei processi in corso nel mondo in quel cruciale 1968. Cito solo questa frase: «Non è un caso che oggi vi siano spinte per modificare i rapporti tra potere e masse sia nei paesi socialisti che in quelli capitalistici. E una conseguenza dello stesso sviluppo tecnologico che ha accentuato l'alienazione. È un compito che si risolve nei paesi capitalistici rivendicando maggiori libertà e nei paesi socialisti estendendo la partecipazione al potere».

Giorgio Napolitano, nella prefazione, può dunque ben rallegrarsi alla lunga elaborazione del Pci per rivendicare la ripresa del processo ancora bloccato in Cecoslovacchia, e per invitare a «non disinteressarsi della sorte di quanti continuano a pagare per aver compreso prima quale fosse la strada da battere».

Sabato a Bologna il leader della «Primavera»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIANO MUSI

BOLOGNA. L'unico dettaglio ancora non definitivo (voluntariamente?) è quello dell'aeroporto: atterrerà a Roma o a Milano? Scalo aereo a parte, tutto è stato ormai deciso e confermato: Alexander Dubček sabato prossimo sarà a Bologna, dove domenica mattina riceverà la laurea «honoris causa» in Scienze politiche. Lo accompagnerà la moglie. È il primo viaggio di Dubček in Occidente a vent'anni dalla «Primavera di Praga». L'annuncio ufficiale del suo arrivo è stato dato ieri mattina a Bologna dal rettore dell'Università Fabio Rovessi Monaco e del preside di Scienze politiche Guido Gambetta. Dubček resterà a Bologna una decina di giorni, nel corso dei quali non sono da escludere brevi puntate a Ravenna, Firenze e Venezia, città d'arte che l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco ha espressamente chiesto di visitare.

Richissimo il «menu» del soggiorno bolognese, a partire dalla stessa serata di sabato: Dubček e la moglie assisteranno al concerto, in prima nazionale, diretto da Luciano Berio nell'aula magna dell'Università. Nella mattinata di domenica la consegna della laurea, nel pomeriggio l'incontro con gli amministratori locali, lunedì appuntamento con gli studenti di scienze politiche, martedì un seminario con docenti e ricercatori dell'indirizzo politico-sociale. Massimo riserbo su dove Dubček e la moglie alloggeranno.

A PAGINA 6



Don Ciotti: «Ci rifiutiamo di diventare un carcere»

Nel corso di una conferenza stampa a Roma, don Luigi Ciotti (nella foto), a nome del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, ha ribadito il suo no alle proposte di punibilità e ricovero coatto dei tossicodipendenti...

E Muccioli se la prende con il gruppo Abele

Intervista a Sabato, che «oggi siamo in una situazione in cui c'è grande disponibilità da parte dei politici a fare qualcosa di serio, c'è un'opinione pubblica che si mobilita e una buona legge che aspettiamo da anni».

Teodori (Pr): controlliamo se i deputati consumano droga

scrive Teodori, «la necessità di controllare tutti i consumatori di droghe al fine di procedere alla loro punizione».

Turista italiano muore per overdose su un aereo

Maiquetia. Il cadavere del Grimaldi è stato rinvenuto dagli addetti alle pulizie dei bagni degli aerei durante la sosta nell'aeroporto della capitale veneziana.

Il 16 novembre a Roma manifestano gli studenti

lotta al traffico e il sostegno agli operatori e alle comunità. I giovani comunisti hanno anche indetto, per dopodomani, una giornata nazionale di lutto e di solidarietà nelle scuole italiane.

Fabbi (Psi) furioso con le proposte comuniste

così le posizioni del Pci sulla droga. Fabbi giunge a chiedere se sia possibile «che in un partito, di cui Amendola rivendicava il senso della responsabilità nazionale, non vi sia nessuno che si levi a ricordare che la ricerca ossinata della discordia e della conflittualità in questa materia è segno di grave sbandamento».

«Brutta, davvero brutta» è, per Vincenzo Muccioli, la posizione critica assunta da don Luigi Ciotti, animatore del Gruppo Abele, a proposito della nuova legge sulla droga.

«La Camera promuova un esame di massa dei propri membri per controllare se vi siano tra i deputati assuntori di droga? Io chiedo provocatoriamente il radicale Massimo Teodori in una lettera alla presidente della Camera. Si indica, scrive Teodori, «la necessità di controllare tutti i consumatori di droghe al fine di procedere alla loro punizione».

Un turista italiano, Paolo Grimaldi di 30 anni, è stato trovato morto, probabilmente per overdose di stupefacenti, nella toilette di un aereo della Lufthansa che, proveniente da Francoforte e diretto a Lima, ha fatto scalo all'aeroporto di Maiquetia.

La Lega studenti medi della Fgci ha lanciato un appello per «un grande appuntamento nazionale degli studenti», mercoledì 16 novembre a Roma, per lanciare un messaggio di solidarietà e di impegno politico.

«La difesa dello status quo e la proposta di lasciare immutato l'istituto della «modica quantità» sono la spia di un profondo obnubilamento di valori che produce solo cecità politica».

GREGORIO PANE

Modica quantità, recupero e prevenzione Nel governo improvvisazione e meschino calcolo politico. Invece occorre ponderare le scelte con esperti e operatori

Conferenza stampa di Occhetto Dal Pci proposta di legge per combattere il traffico degli stupefacenti Possibile varare subito norme incisive

«Aggrediamo i mercanti della droga»

E 20 anni di carcere a chi ricicla denaro sporco

Ecco in sintesi i principali punti su cui si articola la proposta di legge del Pci contro il traffico di stupefacenti. 1. Si introduce il concetto di associazione per il traffico di stupefacenti, uno tra i reati più gravi del nostro codice...

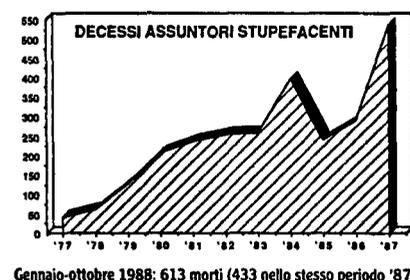
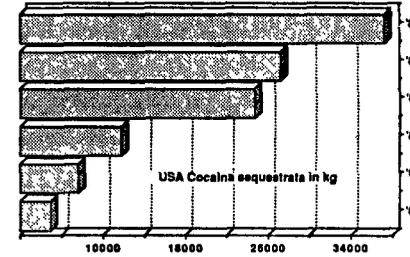
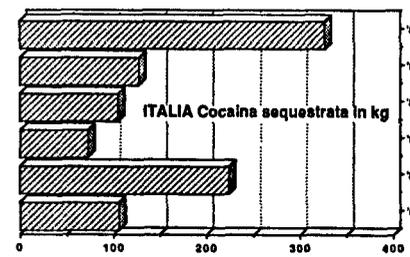
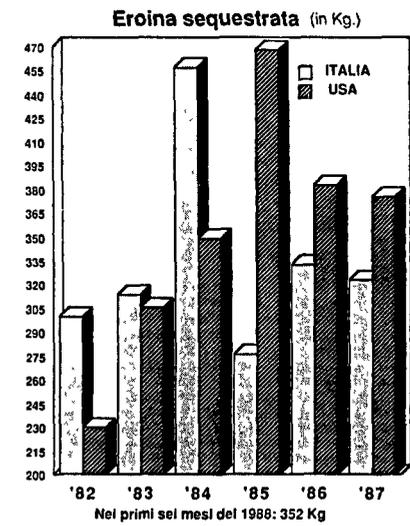
«Chi propone di affrontare il problema droga cominciando a punire i tossicodipendenti parte dall'anello finale. Noi proponiamo di partire dalla testa, di aggredire subito il traffico degli stupefacenti».

CINZIA ROMANO

ROMA. Il grave problema umano e sociale della droga è stato affrontato dai partiti di governo in modo superficiale, affrettato e sbagliato. La denuncia del segretario del Pci è chiara: «Il governo ha dato così un'immagine di improvvisazione e di scarsa competenza».

mento del 1992 più forti contro la droga e con collaudati programmi di cooperazione internazionale in materia. Altrimenti il paradosso: a beneficiare dell'abbattimento delle dogane sarebbero i cittadini ma i mercanti di eroina e cocaina.

Ma se l'obiettivo è stroncare il mercato illegale, è stato chiesto, perché il Pci non condivide la proposta di legalizzare la droga? A rispondere alle domande della stampa, insieme ad Occhetto, il capogruppo dei senatori Ugo Pecchioli, il vicecapogruppo dei deputati Luciano Violante e il responsabile della giustizia Cesare Salvi. La liberalizzazione, secondo il Pci, serve a rinviare il mercato illegale, ma è un'ipotesi da prendere in considerazione solo se non si riesce a stroncare il traffico: rappresenterebbe quindi una dichiarazione di sconfitta e di resa dello Stato.



Il governo rinvia ogni decisione mentre si allarga la protesta

Gli operatori: «Ci rifiuteremo di applicare il ricovero coatto»

NADIA TARANTINI

ROMA. Il Consiglio dei ministri di oggi, almeno ufficialmente, non si occuperà di droga. Al massimo, intanto, chiede un Consiglio di gabinetto prima che si decida. Una proposta anti-Aids a Roma: siringhe pulite ai tossici. Qualcuno riferisce che in margine al Consiglio nazionale della Dc, si è potuta osservare l'irritazione di Rosa Russo Jervolino per le dichiarazioni del compagno di partito Carlo Donat Cattin.

viene da un'intervista, pubblicata con rilievo dal Popolo, al presidente dei Labos, Istituto di ricerca, il quale argomenta la necessità di prevenire e non reprimere. Ieri, a Roma, sulla informazione come parte necessaria della prevenzione si è discusso in un convegno alla Sala del Cenacolo, a Montecitorio. Il direttore dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio ha annunciato che «unità di strada» consegneranno ai tossicodipendenti da eroina una siringa pulita in cambio di quella usata, un esperimento «in diretta» di informazione sui pericoli dell'Aids.

«Per impostare bene la soluzione di questi problemi bisogna innanzitutto ascoltare le donne e gli uomini che lavorano tutti i giorni con i tossicodipendenti e che hanno perciò molte cose da insegnarci. Noi andremo nei prossimi giorni un forum nel corso del quale ascolteremo esperti ed operatori pubblici e privati, valuteremo le loro proposte, quelle del governo e presenteremo quindi le nostre misure. L'arroganza della politica, alla quale abbiamo assistito in questi giorni - ha concluso Occhetto - non può sostituire conoscenze e competenze. Per questo noi indichiamo la soluzione del forum: per decidere insieme».

«È discusso anche degli spot anti-Aids: Violante e Benevelli (Pci) li hanno trovati ancora troppo censurati, la senatrice Mariide Callari Galli, sociologa, ha invece sottolineato il rischio che vengano costruiti non avendo una specificità di messaggio - con i richiami consumistici. Il vicepresidente della commissione Aids, Guzzetti, ha anticipato le linee della sua relazione alla scadenza, a fine anno, dell'attuale campagna: egli mostrerà un rischio di allontanare la gente dalla solidarietà, se si punta troppo sul «terrorismo» rispetto alla malattia. Walter Vietroni, infine, ha preso spunto dal nuovo episodio di discriminazione di una bimba sieropositiva, per raccontare come in Usa un'indagine abbia accertato che solo il 5% dei bambini teme il contagio, contro il 35% dei genitori. Luigi Cancrini ha illuminato un'altra possibile conseguenza delle politiche di punibilità di ogni rapporto positivo tra tossicodipendenti e sistema sanitario.

formazione sanitaria e sociologica. Il 5 dicembre anche degli spot anti-Aids: Violante e Benevelli (Pci) li hanno trovati ancora troppo censurati, la senatrice Mariide Callari Galli, sociologa, ha invece sottolineato il rischio che vengano costruiti non avendo una specificità di messaggio - con i richiami consumistici. Il vicepresidente della commissione Aids, Guzzetti, ha anticipato le linee della sua relazione alla scadenza, a fine anno, dell'attuale campagna: egli mostrerà un rischio di allontanare la gente dalla solidarietà, se si punta troppo sul «terrorismo» rispetto alla malattia. Walter Vietroni, infine, ha preso spunto dal nuovo episodio di discriminazione di una bimba sieropositiva, per raccontare come in Usa un'indagine abbia accertato che solo il 5% dei bambini teme il contagio, contro il 35% dei genitori. Luigi Cancrini ha illuminato un'altra possibile conseguenza delle politiche di punibilità di ogni rapporto positivo tra tossicodipendenti e sistema sanitario.

Marche La Dc apre la crisi in Regione

ANCONA. Si è aperta ieri sera la crisi alla Regione Marche, attualmente retta da una giunta Dc-Psi-Pri-Psdi con l'appoggio esterno dei liberali. La direzione regionale della Dc, riunitasi in serata, ha chiesto formalmente le dimissioni della giunta in un documento in cui si chiede un «rapido e profondo chiarimento politico» che «deve passare necessariamente» attraverso le dimissioni dell'esecutivo.

Tensione in giunta dopo la nomina alla Fenice

Pri sui socialisti di Venezia: «Spregiudicati e inaffidabili»

Si saprà oggi, dopo una riunione di giunta, se il sindaco repubblicano di Venezia, Casellati, manterrà le dimissioni preannunciate dopo la votazione che ha portato alla sovrintendenza del teatro La Fenice il candidato dc-psi, bocciando quello proposto dal sindaco stesso. I socialisti: «Non ci deve essere crisi». Il vicesindaco comunista De Piccoli: «Ma neanche i ricatti di maggioranza trasversali».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENIZIA. Il più caustico è l'assessore repubblicano Gaetano Zorzetto: «È una ripresa ciclica dell'uomo-tupo che si era manifestato l'anno scorso a settembre? È di nuovo una piena?». Il licantropo, in questo caso, sarebbe il Psi. Nel settembre '87 c'era stata la crisi comunale, dalla cui cenere era nata la nuova giunta «rosso-verde» che ora ha ricevuto un brutto colpo. Protagonista, ancora, il partito socialista. La vicenda è quella della nomina del nuovo sovrintendente del teatro La Fenice. In due mesi di trattative e ripetute designazioni, la maggioranza non è riuscita a trovare un candidato comune. La Dc, dall'opposizione, sosteneva

completamente il voto socialista), 24 per Mazzonis, 2 per Cacciarri, 4 schede bianche o nulle. E Casellati ha preannunciato le proprie dimissioni. «Se c'è stata ingenuità del sindaco - dice Zorzetto - è stata forse nell'accettare di designare un candidato. Ma la maggioranza, una volta che gli aveva dato la delega, doveva onorarla». Che succederà adesso? «Lo avevamo detto prima del voto: la nomina del sovrintendente non doveva essere considerata terreno di scontro politico. In giunta lo ripeteremo crisi non deve esserci», afferma Nereo Laroni, ex sindaco socialista ed attuale assessore alla cultura. Messaggi moderati anche dalla Dc («È un incidente di percorso, non credo che ci sarà crisi», minimizza il consigliere Bianchini) e dallo stesso Lorenzo Jono. «Accetto volentieri, ma mi spiace per la reazione del sindaco, mi auguro che sia lo sfogo di un momento. Ripeto che mi considero sopra le parti, non sono l'uomo di nessuno, né della Dc né di altri partiti». Jono, amministratore dele-

Polemica sulla «tettoia» abusiva al Lingotto

La Dc torinese incalza il Psi: «Troppo zelanti con la Fiat»

Il malessere nella maggioranza resta profondo. La Dc ha riconfermato nel consiglio comunale di Torino un atteggiamento critico nei confronti della giunta: «C'è un non troppo corretto rapporto con la Fiat». Si discuteva la spinosa questione della «tettoia» del Lingotto, costruita in base a procedure di concessione sulle quali è in corso una inchiesta giudiziaria che ha coinvolto alcuni personaggi del vertice Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quante irregolarità, quanta improvvisazione da parte della giunta per effetto di quella che l'opposizione di sinistra ha definito nel dibattito «la tendenza ad accettare tutto quello che la Fiat propone». E ora ecco una situazione difficile, aggrovigliata, che reclama insieme cautela e rigore. I consiglieri Barone e Carpanin per il Pci e il demoproletario Laganà hanno avanzato una richiesta precisa: per mettere il Comune dalla parte della ragione e trattare da una posizione di forza, il sindaco emetta senza indugio un'ordinanza di rimozione della «tettoia» costruita dalla Fiat al Lingotto, che da otto giorni, scaduta la «tempo-

raneta», è abusiva. Solo dopo di ciò si potrà prendere in considerazione la richiesta di sanatoria, che comporta il raddoppio degli oneri di urbanizzazione a carico della società, avanzata pochi giorni fa dalla Fiat per trarsi d'impaccio. La richiesta, ha detto l'assessore all'Edilizia Fumani, è sotto esame, il Comune ha sessanta giorni di tempo per pronunciarsi. Pur accettando l'impostazione dell'assessore, il consigliere dc Gaiozzi ha ribadito la critica che il prosintaccato Porcellana, anche lui dc, aveva fatto l'altro giorno: troppa subaltermità alla Fiat.

Ma vediamo di riappare la vicenda in cui la Fiat è direttamente coinvolta. Al punto quantomeno nelle intenzioni della Fiat che difatti chiedeva il rimborso della spesa alla costituente società mista col Comune, sostenendo che la costosissima pensilina era da considerarsi una anticipazione del piano di ristrutturazione dello stabilimento. Era il gruppo comunista a sollevare la questione, rilevando che la concessione per un'opera edilizia permanente violava il piano regolatore che destina quell'area agli utilizzi industriali e non espositivi. Il Comune non aveva neppure indicato la scadenza della «temporanità», lo faceva solo su invito della Regione Piemontese fissandola al 31 ottobre '88. Poi la commissione della giunta regionale interveniva ancora dichiarando che eventuali atti di proroga provocherebbero «l'illegittimità dell'autorizzazione». Come sottolinea l'interpellanza del Pci, a partire dalla mezzanotte del 1° novembre la famosa «tettoia» è dunque un'opera «non autorizzata». E la stessa Fiat, con un «atto d'obbligo» dell'aprile scorso, si era impegnata a rimuoverla entro il 12 miliardi, niente affatto temporanea ma destinata a rimanere nel tempo.